Identità
dell’architettura italiana

Identità dell'architettura italiana
2022
Il convegno, non potendosi svolgere in presenza a causa della situazione sanitaria, assume continuità attraverso il presente catalogo

Università degli Studi di Firenze
Dipartimento di Architettura
Scuola di Dottorato in Architettura, progetto, conoscenza e salvaguardia del patrimonio culturale

Con il patrocinio di:
Casabella

Comitato scientifico:
Fabrizio Franco Vittorio Arrigoni, Fabio Capanni,
Francesco Collotti, Maria Grazia Eccheli, Fabrizio Rossi Prodi,
Paolo Zermani

Direttore del Dipartimento:
Giuseppe De Luca

Direttore amministrativo:
Jessica Cruciani Fabozzi

Responsabile area ricerca:
Gioi Gonnella

Segreteria organizzativa:
Donatella Cingottini

Cura scientifica e redazione del catalogo:
Giuseppe Cosentino, Edoardo Cresci, Chiara De Felice, Mattia Gennari, Federico Gracola, Brunella Guerra

Il catalogo è soggetto ad un sistema di valutazione dei testi basato sulla revisione paritaria e anonima (peer-review). I criteri di valutazione adottati riguardano l'originalità e la significatività del tema proposto, la coerenza teorica e la pertinenza dei riferimenti rispetto agli ambiti di ricerca propri della pubblicazione.
Le fotografie e i disegni pubblicati sono stati forniti dagli autori dei progetti e delle opere in catalogo. L'editore è a disposizione degli eventuali aventi diritto in base alle leggi internazionali sul copyright.

Il volume è realizzato da Edizioni Diabasis - Diabasis srl
Stradello San Girolamo, 17/B - 43121 Parma, Italia
telefono 0039 0521 1813643
email info@diabasis.it
sito www.diabasis.it

ISBN 979-12-5516-022-9

Indice

8 Paolo Zermani *La responsabilità italiana*

Incipit
12 Pier Paolo Calzolari

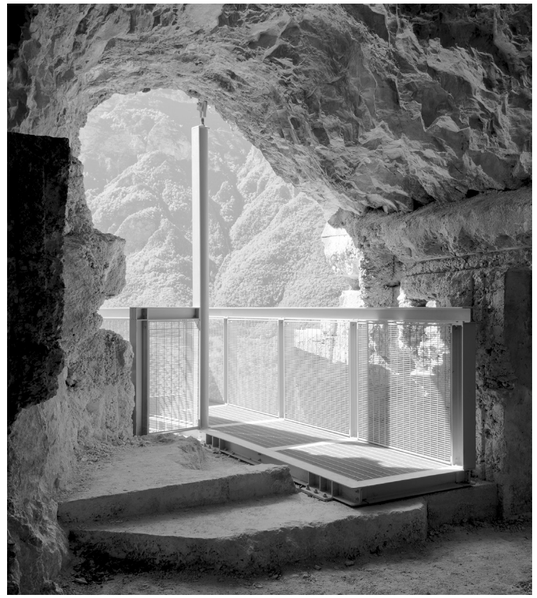
Fotogrammi
16 Olivo Barbieri
18 Giovanni Chiaramonte
20 Francesco Cucchiara
22 Mauro Davoli
24 Antonio Di Cecco
26 Stéphane Giraudeau
28 Mimmo Jodice
30 Michele Pellegrino
32 Massimo Vitali

34 Opere e Progetti
36 Carmen Andriani
38 Walter Angonese
40 Arrigoni Architetti
42 Barozzi/Veiga
44 Gabriele Bartocci
46 Giulio Basili
48 Bergmeisterwolf Architekten
50 Enrico Bordogna
52 Gianni Braghieri
54 Nicola Braghieri
56 Alessandro Bulletti
58 Riccardo Butini
60 Fabio Capanni
62 Renato Capozzi e Federica Visconti
64 Carlana Mezzalira Pentimalli
66 Massimo e Gabriella Carmassi
68 Francesco Cellini
70 Francesco Collotti
72 Roberto Collovà
74 Aurelio e Isotta Cortesi
76 Antonio D'Auria
78 Armando Dal Fabbro
80 Enrico Dusi
82 Maria Grazia Eccheli e Riccardo Campagnola
84 ETB studio
86 Emanuele Fidone
88 Luigi Franciosini
90 Maria Giuseppina Grasso Cannizzo
92 Guicciardini e Magni Architetti
94 Giuseppe Gurrieri
96 Isolarchitetti
98 Camillo Magni
100 Gino Malacarne
102 Lina Malfona
104 Alberto, Andrea e Giovanni Manfredini
106 Vincenzo Melluso
108 Bruno Messina
110 Carlo Moccia
112 Enrico Molteni
114 Studio Monestiroli
116 Francesca Mugnai
118 Marcello Panzarella
120 Pedevilla Architects
122 Paolo Portoghesi
124 Franco Purini
126 Sandro Raffone
128 Renato Rizzi
130 Fabrizio Rossi Prodi
132 Andrea Sciascia
134 Franco Stella
136 Carlo Terpolilli
138 Angelo Torricelli
140 Giovanni Tortelli e Roberto Frassoni
142 Werner Tscholl
144 Giovanni Francesco Tuzzolino
146 Pietro Valle
148 Francesco Venezia
150 Volpe+Sakasegawa
152 Paolo Zermani

Identità dell’architettura italiana

Francesco Collotti

Risignificazione e recupero della fortezza austroungarica di Pozzacchio in Vallarsa (TN)

Francesco Collotti con Giacomo Pirazzoli; collaboratori: Serena Acciai, Cristiano Balestri, Mauro Boasso, Nicola Cimarosti, Ilaria Corrocher, Valentina Fantin, Georgina Monica Lalli, Eric Medri, Giada Cerri; strutture: Claudio Senesi e Studio Aliboni-Tempesta; direzione lavori: Sandro Aita; direzione artistica: Francesco Collotti e Giacomo Pirazzoli; fotografie: Anna Positano Studio Campo; committente Soprintendenza ai beni architettonici e culturali della Provincia Autonoma di Trento e Comune di Trambileno
2000-2018

La responsabilità italiana sta nel pensare a un destino diverso per i borghi abbandonati che non sia solo la trasformazione in lussuosi resort. Con un gruppo di lavoro dell'Università di Firenze abbiamo da anni affrontato il tema dell'abbandono degli insediamenti umani tradizionali della montagna, con particolare riguardo ai luoghi interessati da trasformazioni traumatiche in anni lontani, come per esempio la Grande Guerra. Le trasformazioni silenziose, l'abbandono di case e paesaggi in quota, il ritirarsi di comunità e di mestieri dalle valli, hanno segnato per un lungo periodo le montagne dell'arco alpino. Per alcuni siti specifici, dalla seconda metà degli anni Settanta, al ciclo dell'abbandono si è sostituito un veloce sviluppo che ha promosso soprattutto la monocoltura dello sci e, più in generale, una valorizzazione turistica volta spesso al consumo, più che all'equilibrata crescita dei territori.
Alcuni finanziamenti destinati alla rigenerazione di zone rurali depresse ci hanno consentito di attivare progetti di recupero dei siti fortificati della Grande Guerra come potenziali paesaggi culturali di cui venissero messe in luce non solo le valenze storiche, ma anche quelle ambientali ed economiche. L'intervento presso la fortezza austroungarica di Pozzacchio, macchina bellica ipogea incompiuta allo scoppio della Grande Guerra, si inserisce in questa serie di realizzazioni dedicate alla rigenerazione di luoghi. Il paesaggio fortificato e il suo parco storico iniziano con le casermette dello sbarramento della Vallarsa a ridosso di Trambileno e di Rovereto, ridotte a pochi brandelli di muro, che trasmutano nella semplice disposizione di due tettoie sorrette da tubi di acciaio acidato, coperte in travi di abete e bandoni in zincotitanio. In questo caso un intervento leggero teso a fare sistema a fianco del recupero del forte e del sistema delle sue gallerie ipogee, fino al corridoio delle cupole in quota, ricostruito alla maniera di una passerella aerea che guarda le montagne. Tra gli enormi spessori di corazzate di pietra e cemento sepolte tra le montagne abbiamo messo in opera macchine ottiche e finestre ritagliate in lamiere di forte spessore orientate per misurare le montagne laddove un tempo i telemetri delle artiglierie traguardavano distanze: dispositivi per osservare il paesaggio con intenzione, perché guardare, scrutare, fotografare e disegnare è anche badare i luoghi. Ed a fronte dei nostalgici morbosi ricostruttori di rovine che imperversavano con le più varie ipotesi di imbalsamazione presso questi siti densi di tragedie passate, abbiamo cercato di contrapporre una ben più discreta idea di messa in opera della memoria capace di sottolineare i luoghi senza nasconderne quell'esperienza nel corso del tempo fatta di distruzioni, avvicendamenti, riconquista da parte della natura dei paesaggi che furono un giorno la prima linea della guerra.